

La seduta comincia alle 10,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Essendo pervenuta la richiesta da parte del prescritto numero di componenti la Commissione, dispongo, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, che la pubblicità dei lavori della seduta sia assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dell'odierna audizione sarà altresì redatto il resoconto stenografico.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Devo comunicare che purtroppo l'onorevole Taradash è stato colpito da un grave lutto: la scomparsa del padre. All'onorevole Taradash ho già fatto pervenire i sensi del cordoglio della nostra Commissione.

Audizione del presidente, del direttore generale e del consiglio di amministrazione della RAI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente, del direttore generale e del consiglio di amministrazione della RAI.

Nel salutare i nostri ospiti, comunico che l'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi è convocato alle ore 14 per decidere sull'eventuale prosieguo dell'audizione.

Colleghi, la seduta odierna è la prima in cui la Commissione di vigilanza ha la possibilità di confrontarsi con il consiglio di amministrazione della RAI; poiché prevedo che l'audizione non potrà esaurirsi nella giornata odierna, concluderemo i nostri lavori alle ore 14, allorché si terrà una riunione dell'ufficio di presidenza per decidere sulla prosecuzione degli stessi lavori, decisione che comunicheremo successivamente al consiglio di amministrazione della RAI.

Al termine della serie di audizioni, presumo che la Commissione vorrà svolgere un dibattito al suo interno in vista dell'adozione di eventuali indirizzi sugli argomenti discussi. Il consiglio di amministrazione della RAI – questo è auspicabile – deve fornire alla Commissione una lunga serie di chiarimenti e ritengo spetti al presidente di questo organismo parlamentare tentare di riassumere alcune delle più importanti questioni lasciate aperte dall'inseguimento del nuovo vertice di viale Mazzini.

Mi scuso se la mia premessa dovesse risultare eccessivamente lunga, ma essa non ha un carattere personale, in quanto riflette opinioni raccolte in questo periodo tra tutti i membri della Commissione; essa è necessaria proprio per dar modo al consiglio di amministrazione di comprendere il disagio in cui si è trovata – come si vedrà – la maggior parte delle forze politiche del Parlamento di fronte all'atteggiamento degli amministratori della RAI e alle loro decisioni, disagio che si riflette nell'azienda e nella società civile, nonché nel mondo della cultura; ne derivano evidenti problemi di immagine, com'è stato evidenziato anche nell'ambito del cosiddetto caso Santoro.

Quando abbiamo deciso di tenere questa audizione, l'ufficio di presidenza ne ha discusso i contenuti e sono emerse anzitutto due proposte: quella avanzata dall'onorevole Servello, recepita anche da altri colleghi, finalizzata a una discussione del piano editoriale previsto dalla legge n. 206 del 1993, e quella del vicepresidente Paisan, relativa ad una ricognizione sullo stato dell'azienda. Ne ho informato il presidente della RAI, il quale ha negato l'esistenza del piano in questione, affermando che il consiglio di amministrazione aveva proceduto alle nomine dell'estate sulla base di nuove linee editoriali, peraltro inesistenti nella nostra legislazione.

Le linee editoriali sono pervenute soltanto ieri presso i nostri uffici ed ho chiesto che ne venissero distribuite copie ai commissari (in questo momento esse sono disponibili). L'ufficio di presidenza della Commissione, nel decidere sul prosieguo dei lavori, stabilirà se discutere su qualcosa che, allo stato degli atti, non è previsto dalle norme vigenti.

A questo punto, è d'obbligo ripercorrere alcune tappe, pur con la curiosità di capire perché lo scorso 10 settembre il presidente Siciliano – cito quanto ho letto su un'agenzia dell'ADN Kronos – abbia affermato che i vertici della RAI hanno già messo a punto il piano editoriale aziendale; egli ha anche affermato di avere intenzione di presentarlo al Parlamento non appena la Commissione di vigilanza avrà un presidente. « Siamo pronti ad andare – ha detto il presidente della RAI – e lo presenteremo quando la Commissione parlamentare avrà perfezionato i propri istituti ».

Attualmente – lo dico senza polemica – gli istituti della Commissione sono stati perfezionati, ma non abbiamo ancora traccia di eventuali decisioni del consiglio di amministrazione in tema di piano editoriale.

È d'obbligo ricordare che l'articolo 5, comma 2, della legge n. 206 del 1993 prescrive che il consiglio di amministrazione elabora ed approva il piano editoriale nel rispetto degli indirizzi formulati dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo

generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Gli ultimi indirizzi della Commissione risalgono al luglio 1993 e risulta quindi inspiegabile, oltre che non consentito dalle norme vigenti, la necessità di adottare un nuovo piano editoriale in difformità dal precedente e in assenza di mutamenti di indirizzi da parte del Parlamento.

È noto che la Commissione formula gli indirizzi anche per quanto previsto dall'articolo 4 della legge n. 103 del 1975, a conferma della volontà politica del legislatore di consentire il controllo del servizio pubblico a garanzia di tutti ed è la stessa Commissione che approva i piani di massima della programmazione annuale e pluriennale e vigila sulla loro attuazione. Di qui dovrebbe discendere, presidente Siciliano, il capitolo nomine: prima un nuovo piano editoriale e successivamente il cambiamento dei dirigenti di reti e di testate. Il consiglio di amministrazione, legittimamente dal suo punto di vista, non ha ritenuto di agire in questo modo (è la prima questione che poniamo). Eppure ci risulta che il 30 luglio scorso il piano editoriale fosse in discussione, almeno secondo quanto riferì l'agenzia ANSA...

ANTONIO FALOMI. Si sta seguendo una prassi un po' inusuale!

PRESIDENTE. Senatore Falomi, la prego di non togliere la parola al presidente della Commissione!

ANTONIO FALOMI. Presidente, lei usa l'espressione « poniamo », ma pone alcune questioni a titolo personale, non a nome della Commissione!

PRESIDENTE. Se lei avrà la pazienza di ascoltare (poi potrà rilasciare ulteriori dichiarazioni di contestazione dell'operato del presidente), si renderà conto che non sto citando questioni personali, ma opinioni che sono emerse nel dibattito sulla RAI anche da parte di suoi alleati di coalizione. Sto cercando di ricostruire, per gli atti della nostra Commissione, ciò che è accaduto in questo periodo di *vacatio* e penso che si tratti di un obbligo da parte

del presidente, per una questione di rispetto nei confronti del vertice della RAI e della stessa Commissione.

I colleghi che non gradiscono questa presidenza hanno facoltà di ritenere che il presidente della Commissione debba soltanto tacere, ma non è così.

ANTONIO FALOMI. Lei non deve interpretare come crede le cose che si dicono! Questa è un'interpretazione del presidente di ciò che è stato detto, nonché delle leggi! Allora, stabiliamo anche quali sono le competenze del presidente.

PRESIDENTE. Comunque, senatore Falomi, non è prassi interrompere il presidente della Commissione.

GIANFRANCO NAPPI. Lei parla a titolo personale!

PRESIDENTE. Invito coloro che redigono il verbale di questa seduta a correggere l'espressione « la prima questione che poniamo » con « la prima questione che pongo », per la gioia del senatore Falomi!

Stando a quanto risulta dalle note di agenzia, dagli atti che si sono succeduti nel tempo, dalle varie decisioni del consiglio di amministrazione abbiamo appreso che il 30 luglio lo stesso consiglio fece sapere – come risulta da una nota dell'agenzia ANSA – di aver cominciato l'esame del piano editoriale.

Vorrei capire perché per il vertice della RAI il 2 agosto questo piano editoriale, che pure è previsto dalla legge, si sia trasformato in linee editoriali; quale sia, a vostro avviso, la differenza di contenuto tra un documento e l'altro e se questo non sia stato, com'è stato detto da altra parte, un *escamotage* per superare i problemi che erano intercorsi nel frattempo, tant'è vero che il 2 agosto il vertice della RAI diede notizia della imminente approvazione delle linee editoriali. Poi sono arrivate le nomine e nessuno tra noi – tanto meno il presidente della Commissione di vigilanza – intende sindacare nel merito delle vostre competenze esclusive; questo deve essere chiaro e spero sia sufficiente anche per chi pensava che volessi riferire opi-

nioni personali. Ma la Commissione deve chiedere qualcosa sul metodo: se le nomine sono state decise a seguito dell'adozione di nuove linee editoriali, sarebbe utile conoscere anche quale continuità fosse stata prevista, ad esempio, tra il nuovo assetto che si intendeva prefigurare per la testata giornalistica regionale e il vecchio *TG1*, visto che era stato indicato lo stesso direttore. Un discorso analogo vale per la direzione per l'estero e le tribune politiche, in cui si constata il passaggio dello stesso direttore da una testata all'altra: si dovrebbe comprendere se vi sia una linea di continuità nelle cosiddette linee editoriali.

Quanto alle reti, vorremmo capire – o vorrei capire – quale sia stato il motivo per cui, contrariamente ad ogni prassi, si sia proceduto contestualmente alle nomine di direttori e vicedirettori: dai precedenti, infatti, risulta che, in genere, per le reti venivano indicate prima le direzioni e successivamente le vicedirezioni. Questa è una domanda, spero legittima, alla quale i nostri ospiti vorranno rispondere.

Inoltre, quali motivi – se ve ne sono stati – hanno caratterizzato l'assenza di unanimità nelle delibere del consiglio di amministrazione della RAI nella famosa seduta delle nomine? Poiché si è parlato di questioni di metodo, vorremmo capire quale metodo sia stato violato da parte di chi non ha accettato l'impostazione maggioritaria.

Vi è poi la questione più spinosa: il consiglio di amministrazione deve spiegare alla Commissione perché abbia voluto varare le nomine con tanta fretta, nonostante il parere contrario della maggior parte del Parlamento che, secondo l'indirizzo espresso dalla Commissione di vigilanza nel luglio 1993 (cito a memoria), è « l'editore della RAI ». Allo stesso Parlamento la tanto richiamata Corte costituzionale ha affidato, appunto, un ruolo centrale di controllo sul servizio pubblico radiotelevisivo. O forse si ritiene che non si possa perdere tempo ad aspettare i comodi del Parlamento, com'è sembrato di capire da qualche vostra dichiarazione?

Il 3 agosto scorso l'onorevole Bosco, della lega nord, chiese che in assenza della Commissione di vigilanza non si procedesse alle nomine. Lei, presidente, ha dichiarato il 14 settembre scorso al *Corriere della Sera* di ritenersi garante dell'equilibrio politico-culturale anche per il Polo. Le chiedo – questa volta anche a titolo personale – di spiegare il senso di quella frase, ricordandole che in questa convulsa vicenda si è parlato di lottizzazione e che lo stesso Polo ha invitato fino all'ultimo il consiglio di amministrazione ad evitare di procedere alle nomine prima del confronto con la Commissione di vigilanza. Le potrei citare varie dichiarazioni come, per esempio, quelle del senatore Folloni, dell'onorevole Follini, del senatore De Corato, del senatore Baldini, ma non mi interessa la polemica per quanto riguarda il Polo per le libertà, perché potrebbe sembrare una polemica di parte e non ho assolutamente voglia di farla; mi interessa invece ricordarle altre prese di posizione, provenienti anche dallo schieramento che ovviamente ad ogni piè sospinto difende il consiglio di amministrazione della RAI, che non deve sentirsi affatto sotto accusa. Anche a sinistra è accaduto qualcosa da questo punto di vista, e lo dico a testimonianza di un clima di crescente preoccupazione che è stato vissuto dalla maggior parte del Parlamento: non è vero che quest'ultimo è diviso a metà nella difesa o nell'attacco presunti al consiglio di amministrazione della RAI.

Ricordo inoltre che il 25 luglio scorso l'onorevole Nappi riferì di un preoccupante silenzio del consiglio di amministrazione sulle nomine e si disse «sconcertato di fronte alle notizie che giungono di ora in ora sullo stato delle future nomine alla RAI». Si chiese poi: «Dov'è il segno del rinnovamento nelle nomine?». Anche lei, onorevole Paissan, ha rilasciato dichiarazioni analoghe.

MAURO PAISSAN. Molto peggio!

PRESIDENTE. E ancora: «È possibile discutere di nomine senza che prima il consiglio di amministrazione – questo è

uno dei nodi di fondo – abbia reso espliciti e precisi i propri orientamenti sulla strategia di rilancio e di riorganizzazione del servizio pubblico? ».

L'onorevole Masi, capogruppo di rinnovamento italiano, ha parlato addirittura di «appropriazione» da parte dell'Ulivo. La componente verde della maggioranza ha chiesto più volte attraverso il suo coordinatore, Ripa di Meana, di non prendere decisioni affrettate in tema di nomine e lo stesso ha fatto rifondazione comunista. Ovviamente vi era anche chi era soddisfatto delle nomine: cito a caso l'onorevole Melandri ed altri esponenti del PDS, nonché la maggioranza dei rappresentanti del partito popolare.

Vorremmo allora capire – o almeno io vorrei capire – se il consiglio di amministrazione, di fronte alla polemica che si è sviluppata quest'estate, ritenga di dover procedere comunque, a prescindere dagli orientamenti del Parlamento e non curandosi delle critiche, o se invece ritenga di dover accedere ad un'impostazione diversa, ad un dialogo serio con la Commissione di vigilanza, affinché si chiuda definitivamente la fase della polemica.

Ho già avuto modo di riferire al presidente della RAI le mie intenzioni: vorrei che questa Commissione deliberasse indirizzi più che fare polemica ogni giorno. Si avverte però la necessità di un chiarimento rispetto alla situazione pregressa.

Come è noto, le polemiche sono di casa alla RAI ed in questi giorni abbiamo avuto modo di prendere contatto con esponenti del sindacato dei giornalisti (non soltanto dell'USIGRAI), dei lavoratori della RAI, nonché del mondo della cultura; tutti ribadiscono le loro preoccupazioni, la principale delle quali è quella di giustificare la natura del canone: occorre infatti spiegare agli italiani perché esista un servizio pubblico e perché si chieda loro il pagamento di un canone di 160 mila lire l'anno, considerato che il modo in cui sono andate finora le cose ha dato adito a molte polemiche.

Le chiedo infine, presidente, di chiarire il suo pensiero su alcune delle vicende che hanno caratterizzato gli ultimi giorni (non

citerò tutte le ulteriori polemiche sorte nella società civile in tema di nomine). Le chiedo anche di riferire alla Commissione quale sia stata la verità in merito al caso Santoro, una vicenda che ha sconcertato la pubblica opinione, in quanto si è trattato del regalo alla concorrenza di un professionista che comunque assicurava grandi ascolti. Occorre allora comprendere se siano stati fatti tutti i passi che si ritenevano giusti e chiedo che il presidente della RAI ci riferisca sulla questione.

Vorremmo inoltre avere chiarimenti in tema di radiofonia; anche in ordine a tale aspetto, faccio riferimento ad opinioni non personali ma largamente maggioritarie in vasti settori del Parlamento. Le ricordo inoltre che, nell'ambito degli indirizzi varati nel luglio 1993 dalla Commissione di vigilanza, si è stabilito che le decisioni di carattere strategico debbano essere preventivamente confortate dal confronto con la Commissione di vigilanza. Non risulta però che questo sia stato fatto dal consiglio di amministrazione, il quale ha deliberato una nuova struttura della radiofonia; altri colleghi potranno ovviamente intervenire su tale questione in maniera più approfondita di quanto possa fare io, che per forza di cose cerco di sintetizzare gli argomenti.

Vorremmo capire perché sia stata presa questa decisione in ordine alla radiofonia e se vi sia la possibilità di un ripensamento, anche alla luce della constatazione che esistono indirizzi vincolanti in tal senso.

Chiediamo infine un'informativa sulla situazione interna alle testate, alle reti e ai supporti, sulle prospettive di risanamento aziendale, sulle relazioni sindacali interne e sulla qualità del prodotto, proprio a giustificazione del pagamento del canone da parte dei cittadini.

Nella speranza di non essere stato troppo lungo, do la parola al presidente della RAI.

ANTONIO FALOMI. Chiedo di intervenire sull'ordine dei lavori ricordando di aver rilevato, in sede di ufficio di presi-

denza, che il lavoro di questa Commissione cominciava male. Considerata la relazione appena svolta dal presidente, credo che si continui male, perché si introducono, a mio avviso, metodologie di lavoro della Commissione assolutamente scorrette e al di fuori di qualsiasi prassi: infatti, in nessuna riunione dell'ufficio di presidenza si è stabilito che il presidente dovesse introdurre la discussione, ma nella nostra Commissione si è sempre consentito al consiglio di amministrazione (come è avvenuto anche nella precedente legislatura, con la presidenza dell'onorevole Taradash) di esporre le proprie linee e poi si è lasciata libertà a tutti, compreso il presidente, di svolgere, su un piano di parità, le considerazioni che ciascuno giudicava più opportune.

Il presidente ha invece stravolto questa prassi, che era corretta, ed ha cercato di collocare l'audizione su un terreno che, se si può giudicare legittimo da un punto di vista di parte, è certamente scorretto con riferimento alla posizione del presidente, almeno in rapporto a quello che è sempre stato il nostro modo di lavorare.

PRESIDENTE. Il suo pensiero è chiarissimo, senatore Falomi. Ora però vorrei dare la parola al presidente della RAI.

ANTONIO FALOMI. Devo rilevare che in questa sede si è fatto riferimento a una serie di considerazioni sul dettato della legge, sulla sua interpretazioni, sul ruolo e sulle competenze della nostra Commissione. Allora, o si giunge ad un chiarimento sul modo in cui deve essere condotta questa Commissione, oppure noi non siamo interessati a partecipare ad una discussione che viene impostata in modo del tutto scorretto: quella seguita, infatti, non è mai stata la prassi di questa Commissione.

PRESIDENTE. Spero che non vi siano altri interventi e che le osservazioni del senatore Falomi siano esaustive delle proteste. Vorrei ora dare la parola al presidente della RAI, ricordando che in ufficio di presidenza...

ANTONIO FALOMI. Vorrei una risposta!

PRESIDENTE. Sto rispondendo: senatore Falomi, lei non può pretendere di interpretare il mio pensiero prima che lo esprima; è un pensiero debole, ma lei si deve accontentare!

Per quanto riguarda la gestione di questa prima seduta della Commissione al cui ordine del giorno vi è l'audizione del consiglio di amministrazione della RAI, faccio riferimento a tutte le sedute in cui vi è stato un primo incontro con il consiglio di amministrazione, ogni volta che è stato nominato, allorché il presidente della Commissione ha svolto una relazione senza riferire opinioni proprie: infatti, se lei avesse ascoltato con attenzione quanto ho affermato, avrebbe constatato che ho riferito opinioni dei commissari, senza aggiungere una sola delle mie parole, di quelle che ho pronunciato e che i vertici della RAI conoscono già.

Ritenevo mio dovere, per far sì che restasse agli atti della Commissione, fare in modo che il consiglio di amministrazione della RAI conoscesse formalmente le polemiche che hanno caratterizzato queste vicende.

ANTONIO FALOMI. I giornali li sanno leggere tutti!

PRESIDENTE. Senatore Falomi, la prego di lasciar parlare il presidente della Commissione; non è obbligatorio interromperlo!

Volevo offrire ai vertici della RAI la possibilità di rispondere sulle polemiche che si sono sviluppate; li ringrazio di aver ascoltato con attenzione quanto è stato detto e non ritengo che vi sia altro da aggiungere con riferimento ad una polemica che sta diventando ciclica. Credo infatti di poter riferire il parere della maggioranza dei membri della Commissione e adesso, anche per una questione di garbo nei confronti dei vertici della RAI, vorrei consentire al presidente Siciliano di prendere la parola. Se poi si ritiene di dover aprire un

altro dibattito, sono pronto; mi scuso con il presidente della RAI ma purtroppo queste sono le norme della politica.

FRANCESCO SERVELLO. Non si può pensare che il presidente della Commissione sia una sorta di notaio: è evidente che nella prima riunione, la quale coincide giustamente con l'audizione dei vertici della RAI, egli abbia il diritto – direi quasi il dovere – di tracciare un quadro della situazione, anche al fine di orientare i nostri lavori, in quanto siamo entrati in quest'aula senza avere il piano editoriale né tanto meno le cosiddette linee editoriali. Pertanto, questa premessa era indispensabile: essa può non essere condivisa in alcune delle sue parti, ma ognuno di noi, senatore Falomi, ha la possibilità di intervenire e di criticare, se lo si ritiene, i contenuti dell'esposizione illustrativa del presidente della Commissione. In caso contrario, si introdurrebbe una serie di pretesti per non procedere nei nostri lavori, e questa sarebbe una grande perdita di tempo.

GIAN GUIDO FOLLONI. Intervengo anch'io sull'ordine dei lavori per rilevare che il senatore Falomi ha posto un problema relativo al metodo di lavoro della Commissione che non mi sembra opportuno discutere in questo momento. Quindi, o decidiamo di seguire l'abituale prassi, per cui a questo punto si dà la parola al presidente della RAI, oppure, se si vuole, è possibile adottare una prassi diversa, in base alla quale si lascia preliminarmente spazio ad una serie di interventi dei commissari volti a porre domande allo stesso presidente della RAI per poi dare la parola a quest'ultimo. Da parte mia, opto per la prima soluzione.

PRESIDENTE. A questo punto, do la parola al presidente della RAI.

ANTONIO FALOMI. Chiedo nuovamente la parola sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Senatore Falomi, questo significa perdere tempo! Lei è già intervenuto.

ANTONIO FALOMI. Non credo affatto che il presidente della Commissione sia una sorta di notaio: egli è ciò che il regolamento stabilisce e niente di diverso. Siccome mi pare che il presidente sia andato assai oltre le funzioni e le competenze che gli sono proprie, anche nelle sue osservazioni (peraltro legittime – lo ripeto – dal punto di vista di una parte politica, non del presidente), chiedo, scusandomi con i nostri ospiti, una sospensione della seduta al fine di chiarire quale debba essere il ruolo e la funzione di questa Commissione (*Commenti*).

MARIO LANDOLFI. Questa è un'intimidazione!

ANTONIO FALOMI. Ma quale intimidazione! Quella di Storace è un'intimidazione!

FRANCESCO SERVELLO. Non è possibile sospendere la seduta: abbiamo convocato i nostri ospiti e dobbiamo procedere.

PRESIDENTE. Senatore Falomi, comprendo le ragioni della sua protesta, che però mi appare ingiustificata. La prego quindi di rinunciare alla stessa proposta, ascoltando eventualmente quella che avanza: possiamo ora dare la parola al presidente e ai consiglieri di amministrazione della RAI, mentre alle ore 14 è già convocata una riunione dell'ufficio di presidenza al fine di decidere sul prosieguo dei nostri lavori. Vi sarà comunque piena disponibilità al confronto da parte del presidente, il quale ritiene di non aver travalicato alcuna competenza, in quanto ha semplicemente «relazionato», come può fare qualsiasi presidente di commissione alla Camera o al Senato, per cui non è affatto uno scandalo.

La prego quindi di ritirare la sua proposta e di consentirmi, se possibile, di dare finalmente la parola al presidente della RAI.

Poiché altri colleghi chiedono di intervenire sull'ordine dei lavori, chiedo a tutti di esprimersi sinteticamente sulle varie questioni: se si ritiene necessario introdurre nella discussione ulteriori elementi,

do volentieri la parola ai colleghi che ne fanno richiesta, ma poi chiedo che si consenta al presidente della RAI di esprimere il suo pensiero sullo stato dell'azienda.

PIERGIORGIO BERGONZI. Sono rimasto molto perplesso – uso un eufemismo – per il modo in cui lei, presidente, ha introdotto l'audizione del consiglio di amministrazione della RAI. Credo infatti che i contenuti, i modi e i termini della sua introduzione travalichino completamente il ruolo che la presidenza della Commissione dovrebbe avere quale espressione della stessa Commissione nel suo complesso; ritengo, cioè, che la sua introduzione metta in discussione il modo di funzionare della Commissione, nonché il ruolo della stessa Commissione e della sua presidenza nel modo in cui è sempre stato inteso ed in cui ritengo sia previsto dal regolamento e dalle leggi che ne disciplinano l'attività.

Intendo precisare subito che il mio intervento non deve assolutamente suonare a difesa dell'operato del consiglio di amministrazione della RAI. Poiché il presidente ha citato le varie opinioni dei commissari e si è permesso di citare anche quella di rifondazione comunista riguardo alle nomine, voglio ricordare allo stesso presidente che, se avesse voluto seguire un criterio di imparzialità, avrebbe dovuto ricordare anche l'opinione di rifondazione comunista con riferimento alla nomina della presidenza di questa Commissione: egli avrebbe dovuto ricordare che, se il consiglio di amministrazione della RAI non ha potuto riferire per tempo alla nostra Commissione – ritengo si tratti di un grave difetto – in ordine ai piani editoriali ed ai suoi programmi, da cui sarebbero dovute discendere le nomine dopo un confronto in Commissione, questo non è avvenuto – il presidente però non l'ha ricordato – per una ragione semplicissima, ossia per la logica spartitoria che ha determinato la sua nomina alla presidenza di questa Commissione; si tratta di una logica che ha avuto come primo ostacolo il mancato accordo fra le forze del Polo su chi avrebbe dovuto presiedere questa Com-

missione. Questo è stato il primo elemento.

Ecco, signor presidente, questa mi sembra la ragione più palese della parzialità dell'introduzione che lei ha svolto, per cui mi dichiaro d'accordo con il collega Falomi nel richiedere una sospensione immediata dei lavori, perché la presidenza della Commissione possa fare il punto sulla situazione e sul modo in cui questa Commissione deve svolgere i suoi lavori da questo momento in poi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, c'è una richiesta da parte di alcuni componenti la Commissione di non passare all'audizione del consiglio d'amministrazione della RAI. Darei la parola ad un oratore contro e ad uno a favore...

PIERGIORGIO BERGONZI. Non è vero, signor presidente!

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma non spetta né a lei né al senatore Falomi decidere per la Commissione; non posso decidere io, ma neanche voi (*Commenti*). Chiedo scusa, lei ha parlato, ha detto quello che voleva; adesso consenta anche al presidente di puntualizzare alcune questioni.

PIERGIORGIO BERGONZI. Non ho richiesto di non passare all'audizione! Ho soltanto condiviso una richiesta di sospensione dei lavori!

PRESIDENTE. Esatto. Permetterà che si chieda anche il parere di altri commissari? Lei giustamente ha notato che non ho fatto riferimento alla mia elezione a presidente (*Proteste del senatore Bergonzi*). Chiedo scusa, mi faccia parlare! Per favore, mi consenta di parlare, perché anche questo è un modo per poterci confrontare!

PIERGIORGIO BERGONZI. Lei ha parlato più di tutti! Non può interpretare il pensiero di altri a suo uso e consumo!

PRESIDENTE. Ho parlato per dieci minuti, come era mio dovere.

Allora, per quel che riguarda le polemiche sulla mia elezione alla presidenza, cui lei ha fatto – al di fuori dell'ordine del giorno – riferimento, le ricordo che questa è l'audizione del consiglio di amministrazione della RAI e non l'audizione del presidente della Commissione di vigilanza. Avremo modo di parlare di queste vicende anche in futuro.

PIERGIORGIO BERGONZI. Il moderatore è stato lei, presidente!

PRESIDENTE. Rivendico il diritto-dovere di riferire al vertice della RAI e alla Commissione le cose che sono accadute in questo periodo. Se avessimo evitato ulteriori polemiche, probabilmente sarebbe finita già l'esposizione da parte del presidente della RAI.

Ci sono ancora richieste di intervento sull'ordine dei lavori e prego gli uffici di prenderne nota. Darò la parola ad un oratore per gruppo, come prescrivono i regolamenti più volte richiamati.

DIEGO MASI. Non ho ascoltato la sua introduzione, presidente, e quindi non posso intervenire sul merito di essa. Credo che la sua presidenza – rispondendo al senatore Bergonzi – non sia frutto di nessuna logica spartitoria, ma soltanto della volontà da parte della maggioranza di attribuire all'opposizione le Commissioni di vigilanza e di controllo, sulla base del principio della creazione, a frammenti, di uno statuto dell'opposizione, che dovremo prima o dopo costituzionalizzare.

Sul merito, credo sia necessario – perché questo mi sembra lo scopo della Commissione ed anche perché non le conosciamo – conoscere le linee generali del piano editoriale della RAI. Quindi, sono contrario a sospendere la seduta mentre sono favorevole a proseguire l'audizione prevista, il che mi sembra doveroso anche nei confronti dei nostri ospiti.

GIUSEPPE GIULIETTI. In riferimento alla battuta dell'onorevole Landolfi, chiederei di valutare con attenzione la proposta del senatore Falomi. Essa non rappresenta un elemento di intimidazione, ma

contribuisce ad iniziare nel migliore dei modi. Sono convinto del ruolo della Commissione di vigilanza e che essa non vada « impallata », per dirla in modo volgare, cioè che non vadano costruite le condizioni per renderla una Commissione inutile. Ne sono convinto qualunque sia il presidente e quindi credo si ponga il problema di farla funzionare nel migliore dei modi. Pertanto, non mi presto al giochetto: « A seconda del presidente, vediamo... ». Credo che dobbiamo ragionare se serva, visto che sta per arrivare la nuova legge. Il modo migliore per affossarla è trasformarla ogni volta in una sede di schieramenti *pro* e contro, come in una trasmissione televisiva, che si rivolge all'esterno e non al suo interno (dico questo chiunque se ne renda protagonista e neanch'io sono esente da critiche da questo punto di vista). In altri termini, chiederei di stare attenti, perché il problema non è quello che va in onda attraverso la radio, che ci sta registrando, o domani in TV, ma esso riguarda il fatto se questa Commissione debba funzionare o meno. Se essa assumerà le caratteristiche del tribunale dell'inquisizione o se qualcuno pretenderà di interpretare persino le parole dei parlamentari, credo sia un errore che si rifletterà su tutti. Credo sia un errore che ora non può che portare ad un dibattito teso e, successivamente, ogni volta alla proposizione da parte nostra di una mozione di censura, per cui alcuni chiederanno di ascoltare in continuazione il presidente della RAI e altri Storace: mi pare una pagella! Invece, vorrei poter sentire il consiglio d'amministrazione ed esprimere le mie critiche liberamente, perché se la dialettica viene soffocata, ciascuno poi ricopre un ruolo predeterminato: chi attacca e chi difende, senza ragionare più del sistema, della funzione, anche degli errori possibili, con ogni gestione.

Ecco perché mi pare che quella proposta non sia un tentativo di interdire, ma che sostanzialmente essa voglia dire: « Vogliamo fermarci un secondo? Vogliamo vedere come gestirla? Vogliamo impedire che qualcuno dica: 'non ci sto, me ne va-

do'? ». È tutt'altro che un'intimidazione, volendo evitare che adesso venga avviato uno scontro furibondo, senza costruire nulla, senza ascoltare nulla. Questo era il senso della richiesta di sospensione, per raffreddare il clima e valutare serenamente come procedere. Poi, si può decidere che questo non interessa e allora si innesca un altro meccanismo, nell'ambito del quale ciascuno si assume le proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Qualè la sua proposta?

GIUSEPPE GIULIETTI. Di accogliere la richiesta di sospensione avanzata dal senatore Falomi, per svolgere l'audizione in un clima di grande serenità. Ciascuno dirà quel che crede. Non si tratta di rinviare o di non ascoltare: a me interessa che la Commissione di vigilanza svolga la sua funzione, non che tale funzione venga esaurita.

STELIO DE CAROLIS. Devo confessare di trovarmi in forte imbarazzo di fronte alla situazione che si è creata, soprattutto per il fatto che alcuni commissari – e chi vi parla è tra questi – hanno interesse a conoscere le linee del piano editoriale della RAI. Sono rammaricato, per esempio, che il presidente Storace, fra i tanti che si sono lamentati del modo di procedere del consiglio di amministrazione, non abbia citato anche alcune mie prese di posizione.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Non ha citato nemmeno le mie!

PRESIDENTE. Avrei dovuto parlare un'ora.

STELIO DE CAROLIS. Ero convinto – mi rivolgo al presidente della RAI – che prima di procedere alle nomine dei nuovi direttori di testata non dico che si sarebbe dovuto svolgere un confronto in Commissione di vigilanza (siamo, almeno per quanto mi riguarda, rispettosi delle decisioni autonome del consiglio di amministrazione), ma certo avremmo preferito conoscere sia l'operato degli amministra-

tori che sono stati rimossi sia le conseguenze che avrebbero potuto derivarne.

Non sono d'accordo sulla sospensione: sono venuto qui per ascoltare il presidente della RAI e gradirei che questi si pronunciasse non sulle domande che ha rivolto il presidente Storace ma sulle linee del nuovo consiglio di amministrazione in merito al piano editoriale. Poi, nell'ufficio di presidenza ci chiariremo sul ruolo e sul comportamento del presidente della nostra Commissione.

RICCARDO DE CORATO. Ricordo a me stesso e a chi ha fatto parte di questa Commissione che non è previsto nessun esplicito divieto – lo dico al senatore Falomi – per il presidente di avviare le audizioni con una sua introduzione. In questo caso ha espresso uno stato di disagio che, come abbiamo visto, non è stato nemmeno rappresentato in tutte le sue articolazioni. I senatori De Carolis e Fumagalli hanno fatto presente che mancano diverse voci nella rappresentazione di questo stato di disagio. Veniamo da un lungo periodo in cui la vigilanza sulla RAI è stata – per tanti motivi e per responsabilità di tutti – in una situazione di immobilismo, per cui credo che non ci siano motivi per non proseguire con l'audizione; poi, alle 14, come ha proposto il presidente, si farà il punto della situazione.

Come è motivata la richiesta di sospensione? Su quale presupposto? Se ho capito bene, sul regolamento. Credo che il senatore Falomi fosse qui anche nella scorsa legislatura e ritengo che sappia come funziona la Commissione: basta leggere il suo regolamento. Vorrei capire su che cosa sia basata quella richiesta. Dov'è scritto nel regolamento che non si possono avviare i lavori di questa Commissione con un'introduzione che – ripeto – esprime il disagio di diversi componenti? Quindi, credo che l'ufficio di presidenza possa fare chiarezza alle 14, così come potrebbe farlo alle 10: non cambia nulla. Credo che invece sarebbe utilissimo ascoltare i vertici della RAI, visto che è molto chiaro e preciso il senso di disagio espresso da alcuni

commissari in relazione ai fatti ricordati dal presidente.

RINALDO BOSCO. Presidente, innanzitutto la ringrazio per aver riportato anche la mia istanza nella sua introduzione, tuttavia le faccio presente che ho anche altre domande da porre a questa presidenza della RAI ed al consiglio di amministrazione, perché molti sono i temi che dovranno essere affrontati in questa Commissione. Se il presidente della RAI affronterà il panorama degli argomenti che lei, presidente, ha illustrato e se successivamente potremo intervenire per completare il quadro, da parte nostra non vi sono obiezioni al proseguimento di questa audizione.

PAOLO ROMANI. Penso che il problema che viene posto sia di sostanza, ma che sostanzialmente attenga alla forma; anch'io avrei qualche motivo di riflessione rispetto alle cose dette dal presidente Storace. Comunque, non penso che oggi sia il momento di discutere la genesi della decisione assunta in ufficio di presidenza: l'intervento di Bergonzi mi è sembrato, francamente, tutto sommato fuori luogo.

Il problema di forma che viene posto è: quale tipo di ruolo – « personalizzato » o « non personalizzato » – può pretendere di avere il presidente di questa Commissione nel momento in cui fa un certo tipo di introduzione. Il dibattito su questo punto è già avvenuto in sede di ufficio di presidenza, nel momento in cui il presidente ci ha presentato il programma dei lavori della Commissione. Sul punto c'è già stato in ufficio di presidenza un ampio dibattito e non mi sembrava che alla fine le posizioni fossero così lontane.

Comunque, oggettivamente, esiste un problema di forma, presidente Storace: è consentito o no al presidente di questa Commissione di interpretare le posizioni politiche dei vari esponenti? Si tratta di un'analisi che è opportuno fare. E lo possiamo fare, correttamente, formalmente, all'interno dell'ufficio di presidenza, che è già convocato al termine di questa riunione. È un problema che vogliamo esami-

nare anche perché inedita è la formazione che guida questa Commissione. È la prima volta che accade che la minoranza gestisca due Commissioni di controllo. È indubbio, presidente Storace, che la robustezza della sua posizione e della sua possanza fisica e politica – che la fa condurre in maniera un po' personalizzata i lavori della Commissione – può creare questo tipo di problema, che a nostro avviso va analizzato e approfondito nella sede istituzionale, che è l'ufficio di presidenza. Non penso che adesso sia utile una sospensione, non si capisce bene per quanto tempo e per discutere che cosa (tra l'altro non credo che la competenza sia dell'intera Commissione bensì dell'ufficio di presidenza). Si dia adesso a tutti i commissari la possibilità – mi pare che il presidente Storace non l'abbia negata – di intervenire liberamente nell'audizione del presidente, del direttore generale e del consiglio di amministrazione della RAI. Abbiamo già discusso tra di noi perché questa audizione si svolgesse oggi, sebbene il presidente ci avesse proposto un incontro venerdì scorso; si è voluto invece dare a tutti la possibilità di essere presenti, rinviandolo ad oggi. Il problema indubbiamente esiste e lo dimostra la rivolta dei commissari colpiti perché menzionati o non menzionati, perché bene o male interpretati. Lo possiamo tranquillamente affrontare nella sede più adatta, vale a dire nell'ambito dell'ufficio di presidenza. Si dia la possibilità di ascoltare il presidente e il consiglio d'amministrazione della RAI; alla fine dell'audizione – che è importante e che va svolta in fretta, perché siamo in ritardo – ci porremo questo problema. È bene che lo si risolva all'inizio, perché altrimenti nei nostri lavori ci trascineremo questo contenzioso. Si chiarisca bene cosa significa avere un presidente rappresentante della minoranza. Riprendendo l'osservazione del senatore Servello, non penso che possa essere il notaio della Commissione. Comunque, interpreta un suo ruolo, che è autonomo e che non può non essere influenzato dalle proprie scelte e dalle proprie motivazioni politiche. D'altra parte, non avrebbe senso che non lo fosse, perché non possiamo espro-

priare chicchessia della propria posizione politica.

Comunque, ritengo che il presidente abbia preso atto dei vari interventi: credo che in ufficio di presidenza potremo affrontare la questione.

PRESIDENTE. Senz'altro la approfondiremo in ufficio di presidenza. Proprio perché non posso gestire personalmente, devo dare la parola a tutti. Bisogna mettersi d'accordo anche sui rimproveri...!

GIANFRANCO NAPPI. Grazie!

PRESIDENTE. Mi sono state dette due cose, l'una il contrario dell'altra.

GIANCARLO LOMBARDI. Nell'intervento che ho svolto in ufficio di presidenza ho sottolineato l'aspetto collaborativo da dare al nostro rapporto con la RAI, cioè di indirizzo e non soltanto di critica. In effetti, sembra che ciò non sia avvenuto questa mattina. Questa presidenza è nata con difficoltà, sia all'interno della maggioranza sia all'interno della minoranza, portando via ben tre mesi di tempo che avremmo potuto spendere meglio. Pertanto, credo debba essere rimesso a posto il tono del nostro lavoro e della nostra collaborazione. Dubito che da sola la sospensione basti per ottenere questo, ma là dove si configurasse come un contributo ai nostri lavori, essa risulterebbe certamente positiva anche per l'importante audizione che ci apprestiamo a svolgere. Per questa ragione, siamo favorevoli alla sospensione.

MARCO FOLLINI. Presidente, non credo sia un mistero che non ho votato per la sua presidenza ed aggiungo che ho condiviso solo in parte la relazione con cui lei ha introdotto i lavori. Tuttavia, non credo si possa negare al presidente della Commissione la possibilità di introdurre il dibattito, di orientarlo, riuscendo ad interpretare (oppure no) le opinioni e le sensibilità della maggioranza della Commissione. Ritengo che questo faccia parte dei compiti e delle responsabilità di tutti i presidenti di Commissione ed anche dei Presidenti delle Assemblee. Ho presentato

assieme ad altri colleghi un ordine del giorno in questo senso. Sono dell'opinione che dobbiamo attenerci all'ordine del giorno, che sia giusto procedere ad un'audizione di cui molte volte si è lamentato l'involontario ritardo e che i ragionamenti che stiamo facendo in queste sede debbano essere riservati ad una riflessione che potremo svolgere nell'ufficio di presidenza o magari anche in Commissione, ma in altre occasioni.

PRESIDENTE. Mi sembra che ci sia un orientamento maggioritario per proseguire i nostri lavori. L'onorevole Paissan mi ha chiesto la parola. Spero che sia l'ultimo intervento, perché altrimenti davvero blocchiamo i lavori della Commissione e vorrei evitarlo. Senatore Falomi, la prego di soprassedere alla sua richiesta.

MAURO PAISSAN. Concordo sui giudizi espressi da molti commissari riguardo alla scorrettezza dell'introduzione del presidente. Però, mi permetto di chiedere al collega Falomi di ritirare la sua richiesta di sospensione dei nostri lavori, sulla base di due motivazioni. La prima, forse banale ma che ha una sua consistenza, è un dovere di ospitalità nei confronti dei signori e delle signore della RAI che qui abbiamo convocato per un'audizione e che non mi pare giusto far attendere per un tempo prolungato. La seconda motivazione è più seria. In ufficio di presidenza abbiamo stabilito un ordine del giorno; il presidente ha citato gli interventi mio e del collega Servello, che hanno portato a definire, con il consenso unanime, un ordine del giorno consistente nella discussione sul piano editoriale, su quello che è stato definito lo stato dell'azienda e sui primi provvedimenti presi dal consiglio di amministrazione. Chiedo che la seduta prosegua, con l'intervento del presidente della RAI, sulla base di questo ordine del giorno, cioè di quello che all'unanimità l'ufficio di presidenza ha stabilito. L'ordine del giorno non è l'introduzione del presidente, ma quello che avevamo stabilito qualche giorno fa, cioè piano e orientamento editoriali, stato dell'azienda, primi provvedimenti di que-

sto consiglio di amministrazione. A queste condizioni sono favorevole a che la seduta prosegua.

ANTONIO FALOMI. Siccome mi è stato rivolto un invito a ritirare la proposta di sospensione, vorrei chiarire ulteriormente il senso di quella proposta e poi concludere, rispondendo all'appello che mi è stato rivolto.

Il senso della proposta era quello di provocare un chiarimento sul modo di procedere dei nostri lavori. Credo che tale chiarimento, in questo primo dibattito, ci sia stato, perché molti commissari di diverso orientamento politico, della maggioranza e non solo, hanno espresso dubbi e riserve sul modo in cui si è proceduto in questa discussione. Quindi, un elemento di chiarimento, almeno su questo fatto, si è determinato. Nell'ufficio di presidenza non avevamo stabilito che la discussione fosse introdotta da una relazione del presidente, che avrebbe dovuto interpretare, a suo piacimento, il disagio dei membri di questa Commissione. Per carità, avremmo potuto deciderlo, ma, come è stato ricordato, ciò non è avvenuto. Essendo stato chiarito, a mio avviso, questo elemento, ritiro la mia richiesta di sospensione della seduta.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do la parola al presidente della RAI.

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI.* Desidero innanzitutto rivolgere un saluto alla Commissione e al suo presidente, augurandomi un costruttivo lavoro in comune.

Non c'è – credetemi – ritualità in questa affermazione, al contrario: vi è la consapevolezza di quanto per la RAI sia fondamentale il sostegno del Parlamento per affrontare le sfide difficili che ha dinanzi a sé. La Commissione parlamentare di vigilanza è la sede istituzionale del rapporto tra Parlamento e RAI. Ed è dunque da questa Commissione che il consiglio di amministrazione si attende una costante e propositiva attenzione ai temi e alle prospettive di rinnovamento della missione del servizio pubblico e si aspetta un soste-

gno nel difficile processo di cambiamento che questo rinnovamento comporta.

La RAI, come tutti i servizi pubblici radiotelevisivi, deve operare in uno scenario della comunicazione in rapido, profondo, ineluttabile mutamento. La diffusione delle tecnologie digitali, la convergenza multimediale con le telecomunicazioni digitali, la convergenza multimediale con le telecomunicazioni e l'informatica, la globalizzazione dei mercati delineano l'orizzonte di questo complesso mutamento.

E ancora: la dialettica tra mondializzazione e localismi nei circuiti culturali, i percorsi difficili e complessi di fuoriuscita dalla cultura di massa, propria di gran parte del novecento, il ruolo della comunicazione nello sviluppo economico e civile delle società post-industriali caricano di interrogativi e di responsabilità nuove l'identità e i compiti dei servizi pubblici.

La nuova legge di riforma del sistema della comunicazione delinea il quadro più generale nel quale la RAI si troverà ad operare e, in tal contesto e in coerenza con gli obiettivi di sistema, definirà anche i contenuti di un riassetto del servizio pubblico.

La scorsa settimana, la Commissione lavori pubblici e comunicazioni del Senato ci ha chiamati ad una audizione nel corso della quale abbiamo potuto illustrare le valutazioni della RAI sul progetto di riforma. Voglio sottolineare che la RAI individua nella riforma del sistema della comunicazione una opportunità di ridefinizione della identità e della missione del servizio pubblico.

È significativo che, nel momento forse più intenso di trasformazione del mondo della comunicazione su scala globale, il Parlamento europeo abbia ritenuto prioritario ribadire la funzione essenziale dei servizi pubblici, affermando che le risorse ad essi destinate non debbano essere equiparate a quelle delle televisioni commerciali nei meccanismi antitrust; che queste risorse possano avere natura mista e, dunque, attingere anche al mercato pubblicitario; che ai servizi pubblici si debba consentire l'ingresso nei nuovi mercati della multimedialità. Il Parlamento europeo ha

inoltre ribadito il ruolo dei servizi pubblici nell'avanzamento e nel sostegno all'innovazione tecnologica, dando in tal modo ad essi un forte radicamento nei processi di modernizzazione dell'Europa.

E ancora: dal Parlamento europeo – ma già lo aveva fatto la Camera dei Lord inglese – è venuto l'invito a definire quanto nella comunicazione rivesta primario interesse generale e, dunque, debba essere diffuso dalle televisioni in chiaro: è un invito a fare in modo che, ad esempio, alcuni eventi sportivi di massimo rilievo sociale o un avvenimento culturale di grande importanza non possano essere criptati e diffusi a pagamento. La comunicazione – è questo il significato di tale indicazione – deve essere elemento di coesione della società, già sottoposta alle tensioni culturali e sociali della globalizzazione, non di nuove lacerazioni o nuove marginalità.

So bene che ciascun sistema nazionale della comunicazione, anche in questa epoca di così pervasiva globalizzazione, deve essere letto e compreso alla luce della sua storia, del suo peculiare percorso evolutivo, del suo rapporto con la società a cui si rivolge e che lo esprime. E tuttavia non si può non vedere come dal Parlamento europeo arrivi una indicazione di natura generale, che sottolinea il ruolo dei servizi pubblici. E ciò – credo – proprio perché siamo in una fase di grande cambiamento.

Il sistema della comunicazione è troppo importante per il futuro economico, civile, culturale, e anche per la qualità della democrazia, perché non ci si debba porre il problema di come governare le trasformazioni impetuose che lo scuotono.

È in questo tumultuoso quadro di cambiamenti strutturali che nuovi compiti e nuove responsabilità investono il servizio pubblico. La riprogettazione dell'identità del servizio pubblico, di cui la legge di riforma darà le linee generali, ma che richiederà anche un lungo e complesso lavoro di interazione con la cultura e la società italiane, non è compito cui ci si possa accingere con spirito di parte.

Anche per questo, l'attuale consiglio di amministrazione della RAI non vuole essere, e non si sente, espressione di una parte. Al contrario: ci presentiamo al Parlamento, che ci ha nominati attraverso i suoi Presidenti, per assumere l'impegno di lavorare in una prospettiva di interesse generale, ricercando – ciascuno nella propria sfera di responsabilità – un percorso comune con questa Commissione nella direzione della costruzione di un servizio pubblico rinnovato.

Questo consiglio di amministrazione è stato insediato il 10 luglio 1996. Il 15 luglio, secondo le prescrizioni di legge, ha provveduto a nominare il direttore generale; il 26 luglio ha completato gli assetti organizzativi della presidenza e della direzione generale anche attraverso la nomina dei vice direttori generali; il 6 agosto ha esaminato e approvato all'unanimità le linee editoriali dell'azienda; tra l'8 e il 13 agosto ha attuato la procedura di nomina dei direttori di rete e di testata e dei vice direttori di rete; nella seduta del 4 settembre, inoltre, ha affrontato i problemi connessi ai disegni di legge Maccanico; infine, nella seduta del 19 settembre, ha approvato il documento di riorganizzazione del settore del coordinamento radiofonico.

Naturalmente, abbiamo nel frattempo affrontato le questioni urgenti che andavano dall'approvazione dei contratti relativi all'acquisizione di importanti « pacchetti » di diritti cinematografici e sportivi alla conferma della presenza RAI sui satelliti Eutelsat-Hot Bird 2.

Soprattutto, abbiamo impostato un piano di lavoro per affrontare i numerosi e complicati temi della gestione dell'azienda e della sua collocazione strategica nei nuovi scenari legislativi e di mercato. Primo fra tutti, ed anche il primo che affronteremo nella prossima seduta del consiglio, il tema del rilancio della produzione, come garanzia dell'autonomia culturale dell'azienda e come impulso alla rinascita di una industria cinematografica italiana competitiva a livello mondiale, la cui vitalità è non soltanto una esigenza economica e culturale, ma anche una condizione indispensabile per la creazione di

una forte immagine dell'Italia, con ricadute positive a favore non solo della cultura ma anche delle imprese italiane.

Prima di procedere all'illustrazione dei criteri che hanno guidato questo consiglio di amministrazione nella elaborazione delle linee editoriali, ritengo doveroso e comunque opportuno fornire alla Commissione alcuni chiarimenti sulla procedura da noi seguita, nel rispetto – riteniamo – delle prescrizioni normative contenute nelle leggi n. 206 del 1993 e n. 103 del 1975 e della prassi finora seguita.

Questo consiglio ritiene che la costruzione del piano editoriale rappresenti un processo che parte dalle indicazioni dell'editore (nel nostro caso formulate dal consiglio di amministrazione, su proposta del direttore generale) e coinvolge poi dialetticamente i direttori di rete e di testata, i quali non possono essere esclusi dalla fase di elaborazione, essendo essi chiamati, per legge e per contratto, ad attuarlo. Naturalmente, nella costruzione delle linee editoriali il consiglio di amministrazione (e il direttore generale in fase di proposta) si sono attenuti ai principi costituzionali, alle norme di legge che disciplinano l'attività del servizio pubblico e agli indirizzi già espressi dalla Commissione parlamentare di vigilanza.

Le « linee editoriali » contenute nel documento che vi è stato consegnato costituiscono dunque la struttura di base del processo di formazione del piano editoriale, la parte cioè che definisce la politica editoriale della RAI e le missioni affidate, in un determinato contesto organizzativo, alle singole reti e testate. Si tratta, in sostanza, di un progetto fondante, sulla base del quale il consiglio di amministrazione ha operato la scelta degli uomini più adatti all'attuazione delle specifiche missioni editoriali in esso delineate, professionisti che sono stati chiamati a condividerle per poi contribuire alla redazione dei singoli piani operativi.

Sarà l'insieme di questi piani, unificati dal direttore generale e dal consiglio di amministrazione alla luce delle « linee editoriali » e armonizzati in relazione alle esigenze economico-finanziarie e di coordi-

namento unitario dell'offerta, a costituire il perno editoriale complessivo, base per l'attività operativa dell'azienda, e sull'avanzamento del quale potrà esercitarsi il potere di indirizzo generale e di vigilanza di questa Commissione.

Da qualche parte è stato rilevato che la Commissione, nell'attuale composizione, non ha ancora approvato indirizzi. La RAI si è posta questo problema, nella massima considerazione dei riflessi istituzionali e politici della questione; e la scelta che è prevalsa in noi – di fronte alla opportunità, riscontrata nell'esercizio del poterdovere che ci compete, di dare deciso impulso e rapido rilancio alla linea editoriale – è stata quella di procedere sulla base degli indirizzi esistenti; essendo pronti naturalmente, in presenza di nuovi indirizzi, a tenere questi ultimi nell'adeguata e doverosa considerazione. Ricordo a questo proposito che l'articolo 2, comma 5, della legge n. 206 del 1993 afferma che « il Consiglio, oltre ad essere organo di amministrazione della società, svolge anche funzioni di controllo e di garanzia circa il corretto adempimento della finalità e degli obblighi di servizio pubblico radiotelevisivo ».

Nel valutare la decisione di questo Consiglio di amministrazione di procedere – sulla base degli esistenti indirizzi parlamentari e di linee editoriali approvate all'unanimità – alle nomine dei direttori di rete e testata, va considerato che alla fine di luglio la situazione delle reti e testate della RAI presentava gravi elementi di precarietà: il direttore del principale telegiornale e quello di tutta l'informazione radiofonica ricoprivano l'incarico *ad interim*, mentre il direttore della prima rete televisiva – la « rete ammiraglia » – aveva raggiunto, proprio nel mese di luglio, i limiti di età posti ai dirigenti aziendali. Erano inoltre vacanti strutture fondamentali per il funzionamento dell'azienda come la direzione coordinamento palinsesti TV (il cui responsabile era stato eletto direttore generale), la direzione finanziaria e la direzione diffusione e trasmissione.

D'altra parte, era generale convinzione, all'interno ed all'esterno dell'azienda, che i criteri di impostazione della programmazione che avevano caratterizzato le ultime due stagioni, pur avendo contribuito, con il generoso apporto di tanti professionisti, alla vittoriosa difesa dell'*audience* della RAI, andassero rivisti sotto il profilo della qualità e del rinnovamento creativo. Infine, ci trovavamo alla vigilia di una nuova stagione televisiva caratterizzata, oltre che dalla consueta, forte concorrenza di Mediaset, anche dall'esordio organizzato di un nuovo gruppo televisivo, quello Cecchi Gori, che potrà contare sul concorso di due reti televisive – TMC e TMC2-Video-music.

Il convergere di tutti questi elementi ha reso così ineludibile per il consiglio di amministrazione l'assunzione di una responsabilità di tutela e di rilancio dell'azienda, che sta a fondamento stesso della sua nomina e che esso ha assolto nel massimo rispetto del ruolo di questa Commissione.

Il criterio con il quale ci siamo mossi nelle nomine è stato esclusivamente quello della professionalità, valorizzando le risorse interne e ricorrendo a quelle esterne in funzione di un preciso disegno di innovazione del prodotto. Abbiamo agito pienamente consapevoli del fatto che la natura del servizio pubblico e la derivazione dei suoi amministratori dai vertici dal Parlamento imponevano l'obbligo della più vasta rappresentatività e l'impegno di assicurare la più rigorosa imparzialità della programmazione. Imparzialità non significa tuttavia annullamento delle differenze di culture e di punti di vista di coloro che abbiamo individuato come garanti della nuova linea editoriale; significa scrupolo, lealtà e completezza nel rappresentare i problemi e la realtà dell'Italia, del mondo, delle loro trasformazioni.

Lasciatemi esprimere, a questo punto, una considerazione su un aspetto rilevante della nuova politica editoriale: quello relativo all'informazione politica. Credo che, con maggiori o minori responsabilità, carta stampata e televisioni abbiano alimentato una tendenza alla spettacolarizzazione dell'informazione politica, mag-